

L'esponente separatista arrestato per reati non gravi compiuti quando era minorenne, il mandato risale al 1982 Formigoni: «Sugli ostaggi si era a un passo dalla soluzione» Polemica tra Andreatta e Mancino sull'azione della polizia

Il detenuto curdo imballa Roma

Conso chiede la revoca dell'arresto di Ali Sapan

Il ministro della Giustizia ha chiesto la revoca dell'arresto dell'esponente curdo giunto in Italia per negoziare la liberazione dei turisti in ostaggio. I reati di cui è accusato, ha detto Conso alle autorità Turche, «nel nostro paese sono in prescrizione». Contatti informali per liberare gli italiani sequestrati. Formigoni: «Eravamo a un passo dalla conclusione». Polemica fra i ministeri degli Esteri e dell'Interno.

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Gli agenti della Digos che, il 2 settembre, hanno arrestato il rappresentante dei separatisti curdi che tengono in ostaggio due italiani, si sono comportati come un elefante che entra in un negozio di cristalleria. La ragionevole deduzione che quell'atto, compiuto in base a un vecchio mandato di cattura, potesse avere l'effetto di mandare in frantumi una delicata trattativa in corso è diventata certezza, ieri, quando Roberto Formigoni, sottosegretario all'ambiente ma anche il primo parlamentare italiano che si recò in Kurdistan dopo la guerra del Golfo, ha rivelato di aver incontrato Ali Sapan il 31 agosto, due ore dopo l'arrivo di questi a Milano. Quell'arresto, ha detto Formigoni, ha



interrotto una trattativa che «era giunta a un passo dalla positiva soluzione finale». Se ci fosse bisogno di una ulteriore conferma del pasticcio, questa viene dallo stizzito scambio di battute fra ministro degli Esteri e ministro degli Interni, a testimonianza dell'imbarazzo del governo italiano e della ricerca di una via d'uscita. «Tutto si è svolto completamente al di fuori di ogni possibilità da parte mia di valutare tutti gli aspetti del problema: è mancata ogni informazione al ministero degli Esteri. Non c'è stata una valutazione complessiva». Insomma, il ministro, dopo due giorni di no comment è sbottato e se la prende con gli organi di polizia, magistratura e poliziotti agiscono

per sillogismi». Il ministro degli Interni si sente chiamato in causa e risponde per le rime: «Mica lo abbiamo arrestato noi, su iniziativa del ministero degli Interni. C'è un ordine del giudice e le forze dell'ordine non devono fare tavole rotonde prima di eseguire un arresto ordinato dal magistrato». Insomma, il primo anello della fatale catena di eventi che ha prodotto il

d'impaccio al governo: ha chiesto la revoca della custodia cautelare, confermata ieri dalla IV sezione della Corte d'appello, e ha dato comunicazione alle autorità turche dell'orientamento dell'Italia. I reati risalgono tutti al 1980, quando il portavoce curdo aveva 16 anni, era quindi minorenne. Si tratta di adunanza sediziosa, danneggiamento aggravato, istigazione a delinquere. Il mandato di cattura risaliva al 1982 e il perdono giudiziale o la prescrizione renderebbero Ali Sapan in Italia un libero cittadino. E gli ostaggi italiani? Quanto ha inciso sulla loro vicenda l'assurda disavventura di Ali Sapan in Italia? Moltissimo, secondo Roberto Formigoni che avrebbe dovuto risentire l'esponente curdo subito dopo la conferenza stampa durante la quale è stato prelevato dagli agenti della Digos: «Si è bloccato tutto, compreso un possibile mio viaggio in Kurdistan per concludere la vicenda». Non vi sono, ciò è confortante, segnali di irrigidimento o di volontà di ritorsione da parte dei separatisti curdi nei confronti dei turisti nelle loro menti, soprattutto per quanto ri-



Roberto Formigoni, sotto a sinistra il ministro degli Interni Nicola Mancino, a destra il responsabile degli Esteri Beniamino Andreatta

guarda la loro incolumità. «Non sarebbe nell'interesse di nessuno», ha dichiarato l'ambasciatore italiano in Turchia, in una intervista al Gr2. Quanto ai tempi, sebbene è evidente che la vicenda di Ali Sapan complica tutto, la strada sembra ancora quella di una possibile delegazione umanitaria italiana, non ufficiale naturalmente, poiché il governo italiano non tratta direttamente con i curdi. Tuttavia i contatti, soprattutto di persone collegate con i famigliari, sono in corso così come, in base a quanto riferisce l'agenzia curda «Kurd-ha» da Duesseldorf «i curdi intrattengono colloqui con gli italiani per la liberazione di Ali Sapan, mentre alcuni parlamentari italiani li stanno aiutando». Effettivamente una delegazione di Rifondazione comunista guidata da Luciano Pettinari (dopo aver fatto visita al detenuto) ha chiesto un incontro urgente al ministro Conso per avere garanzie sulla sorte dell'esponente curdo. Il responsabile esteri del Pds Piero Fassino è sconosciuto da tutta la vicenda: «Non è possibile che una vicenda così delicata sia gestita coi metodi burocratici di un mattinale di polizia».

«I sacerdoti non devono intervenire nella politica dei partiti» ha detto Giovanni Paolo II a Vilnius

Dal Papa uno scossone alla Chiesa lituana

Giovanni Paolo II, arrivando ieri a Vilnius come primo pontefice della storia, ha detto che il suo viaggio è nel segno della riconciliazione e del rinnovamento di una Chiesa troppo legata al passato e spiazzata dal nuovo corso politico. Cordiale incontro con il presidente Brazauskas. Il Papa ha detto che «i sacerdoti non devono intervenire nella politica dei partiti o nella gestione della nazione».

DAL NOSTRO INVIATO ALCESTE SANTINI

VILNIUS. Giovanni Paolo II, il primo pontefice della storia cui è toccato di approdare in Lituania e nei paesi baltici, ha detto ieri pomeriggio all'aeroporto di Vilnius, dove è stato accolto dal presidente Algirdas Brazauskas, che la sua visita si svolge nel segno della riconciliazione nazionale e del rinnovamento conciliare della Chiesa. Due affermazioni che sono state accolte subito positivamente dal nuovo governo guidato dal Partito democratico del lavoro, che alle elezioni del 25 ottobre 1992 riportò una larga maggioranza rispetto al movimento Sajudis guidato dallo sconfitto Landsbergis sostenuto ufficialmente dalla destra della Chiesa e del Paese. Ma il fatto significativo del nuovo corso politico scaturito da quelle elezioni è che esso è stato voluto dalla maggioranza del Paese di cui fanno parte moltissimi cattolici (80% della



Il Papa al suo arrivo a Vilnius insieme al presidente Brazauskas

subdola azione contro Dio - ha detto il Papa - bisogna prendere coscienza che la strada della costruzione dell'unità nazionale può essere percorsa solo nella concorde collaborazione con le altre nazioni europee». Ciò vuol dire che bisogna superare - ha aggiunto - anche «le tentazioni del laicismo e del clericalismo» e guardare in modo nuovo e con spirito democratico «i rapporti fra Chiesa e Stato secondo criteri di reciproco rispetto». E se è vero che «lo Stato non deve invadere la sfera della Chiesa secondo quanto la Costituzione e le Convenzioni internazionali riconoscono alla religione» è anche vero che i sacerdoti, nell'esercizio della

loro missione evangelizzatrice, non devono intervenire nella politica dei partiti o della gestione diretta della nazione». Un richiamo fortemente critico a quei sacerdoti, a quei vescovi che, nelle recenti elezioni, hanno usato i pulpiti delle chiese per fare propaganda politica e per pronunciarsi addirittura per il Sajudis, per il

Partito democratico, per l'Unione nazionale e per l'Unione polacca - che hanno preso rispettivamente 29 seggi, 17 seggi, 4 seggi, 4 seggi - contro il Partito democratico del lavoro di Brazauskas che, nonostante questa opposizione clericale, ne ha presi 74. La verità è che proprio la politica di Landsbergis ha portato il Paese sull'orlo di una grave crisi facendo naufragare la riforma agraria e l'intero sistema industriale che ha diminuito del 55% la produzione in due soli anni. Il 70% dei 3 milioni e settecentomila di lituani si è ritrovato così a sopravvivere con un reddito mensile, secondo i dati ufficiali, inferiore alle 20 mila lire. Brazauskas, che vede la Lituania Paese ponte tra Est ed Ovest dell'Europa condividendo la visione di Papa Wojtyla, ha, da una parte, concordato con il Fondo monetario internazionale un «piano di risanamento» che prevede un prestito «stand-by» di 82 milioni di dollari soggetto a periodici controlli, e, dall'altra, ha avviato con la Russia e con l'Ucraina, da cui la Lituania dipendeva per larghissima parte per la fornitura di materie prime, una serie di accordi di cooperazione ottenendo, tra l'altro, anche il ritiro dei contingenti militari.

Di fronte a questo nuovo corso politico, che è tutto da realizzare superando non poche difficoltà obiettive soprattutto in campo economico e sociale, la Chiesa lituana, che nella stragrande maggioranza del clero non ha mai applicato il Concilio Vaticano II, è venuta a trovarsi spiazzata una volta venuta meno la sua funzione di animatore del movimento dell'indipendenza nazionale contro l'oppressione sovietica. E sono risultati, finora, poco efficaci gli sforzi compiuti dall'arcivescovo di Vilnius, mons. Audrys Backis, che vanta una lunga esperienza diplomatica a fianco dell'ex Segretario di Stato Casaroli, per determinare una svolta sulla via del rinnovamento nella Chiesa lituana. Ma i primi discorsi del Papa hanno dato l'impressione che egli voglia scuotere nel profondo questa Chiesa abituata alla resistenza ma non ad operare in campo aperto.

Bufera sul presidente ucraino per l'accordo con Eltsin sulle navi e le testate nucleari

«Kravciuk traditore, la flotta non si vende»

L'accordo di Massandra sulla vendita della flotta ucraina della flotta del Mar Nero alla Russia ha messo in crisi il capo di Kiev. Piovute sul presidente Kravciuk accuse di «tradimento della patria» e richieste dell'impeachment. Il leader ucraino ha cercato di disculparsi: è stato un passo obbligato, «se fossimo più ricchi, sarebbe stata diversa». Eltsin si vanta in tv di aver difeso gli interessi della Russia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. E, adesso, traballa la poltrona di Leonid Kravciuk, 59 anni, il presidente dell'Ucraina. Nei suoi confronti una rivolta politica senza precedenti esplosa non appena, venerdì sera, è rimbalzato a Kiev l'esito dei colloqui, nella residenza zarista di Massandra nei pressi di Jalta, con il presidente russo, Boris Eltsin. I nazionalisti ed il parlamento di Kiev sono insorti gridando all'«alto tradimento» per la vendita, considerata da Eltsin come cosa ormai fatta, della me-

ta della flotta del Mar Nero appartenente all'Ucraina. «Se avessimo un parlamento normale, l'impeachment al presidente sarebbe dovuto seguire il giorno dopo le trattative», è stato il commento di Viaceslav Ciornovik, capo del maggiore partito dell'opposizione, il «Rukh». Nella notte c'è stato anche uno scontro, in diretta tv, tra l'influente capo della commissione esteri del parlamento, Dmitro Pavlychko, e lo stesso presidente. Kravciuk appena rientrato in aereo dalla Cri-

mea. Il deputato, indignato dall'accordo che era stato poco prima illustrato in una conferenza stampa dai due presidenti, ha gridato tutta la propria contrarietà: «La flotta del Mar Nero, che adesso appartiene alla Russia, incomberà su tutti noi e sulla nostra indipendenza». La trasmissione, a questo punto, è stata interrotta e sullo schermo è apparso Kravciuk ai piedi della scaletta dell'aereo: «No, l'Ucraina non ha venduto la flotta. Le cose non stanno così, non c'è alcuna decisione al riguardo». Il «giallo» sugli accordi di Massandra è uno strascico imprevisto tanto quanto è stato sorprendente l'annuncio, l'altro ieri, della cessione in favore di Mosca della metà ucraina della flotta. In verità, nel corso della breve conferenza stampa, al termine di tre difficili ore di trattative, solo Eltsin ha fornito la propria versione sulla transazione (la metà della flotta a compensazione del credito vantato nei confronti di Kiev). Kravciuk è rimasto reticente su questo punto e ha solo convenuto sull'altro capitolo dell'intesa, vale a dire la consegna delle 1800 testate nucleari alla Russia perché provveda allo smantellamento restituendo l'uranio arricchito alle centrali ucraine. Una volta rientrato in sede, Kravciuk è stato sommerso da una valanga di accuse. I telefoni della presidenza hanno squillato in continuazione e l'opposizione ne ha chiesto le dimissioni galvanizzate anche da un malessere sociale che ha raggiunto livelli insostenibili. Il presidente ucraino ha cercato di tamponare e di difendersi. Vendita della flotta? «La Russia - ha spiegato Kravciuk - ha espresso la disponibilità all'acquisto ma la decisione definitiva su queste navi da alienare, e di quale classe, sarà presa quando un'apposita commissione avrà calcolato il valore esatto». Il presidente ucraino ha solo messo le mani avanti. Di più, probabilmente, non poteva né

Assemblea congiunta del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds e dei Consigli regionali e provinciali

L'Italia da ricostruire

Le lavoratrici e i lavoratori protagonisti per la riforma morale, la ricostruzione nazionale, l'affermazione dei diritti.

Introduce Gavino Angius
Conclude Massimo D'Alema



Festa nazionale de l'Unità
Bologna, 11 settembre 1993, ore 9.30

Lunedì con l'Unità quattro pagine di

VACANZE LIETE
RIMINI - VISERBELLA - ALBERGO VILLA MARGHERITA - Via Palestrina 10 - Tel. 0541/738318 - tranquillo - 50 metri mare - giardino - cucina casalinga - Speciale Settembre 28.000/32.000 - sconto bambini.

LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA
FERMIAMOLA!
OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA
Marcia Perugia / Assisi
26 settembre 1993
PERUGIA ore 9.00 Giardini del Frontone
ASSISI ore 15.30 Rocca Maggiore
Ti invitano:
Associazione per la pace, Arci, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Acli, Regione dell'Umbria, Provincie di Perugia e Terni, Comuni di Perugia e Assisi
Per informazioni e adesioni:
Comitato Perugia/Assisi, via della Viola, 1 (06100) Perugia, tel. 075/5736890 - Fax 075/5721234